

ACQUISIZIONI

Iveco, confermati 12 milioni per Brescia

Tata Motors annuncia investimenti, i sindacati: «servono garanzie sul futuro»

Confermati gli investimenti per 12 milioni di euro all'Iveco di Brescia da parte di Tata Motors, che ha acquisito il gruppo italiano e presentato ieri il suo piano industriale al Mimit. L'amministratore delegato di Iveco Group, Olof Persson, ha ribadito la volontà di collocare nello stabilimento cittadino i fondi già promessi lo scorso inverno. Le organizzazioni sindacali chiedono adesso che le dichiarazioni «trovino riscontro in decisioni concrete e verificabili, capaci di garantire prospettive industriali e occupazionali nel lungo periodo». Il dubbio è che ai buoni propositi iniziali non seguano le dovute garanzie di lungo periodo. Per questo la Fim-Cisl chiede vengano attuate «verifiche puntuali» mentre la Uilm auspica un «confronto serrato». Più marcate le

preoccupazioni della Fiom-Cgil, che evidenzia alcuni nodi che vanno ancora sciolti: dalla «possibile sovrapposizione tra i modelli dei due gruppi» alle «prospettive degli investimenti in ricerca e sviluppo, alla luce delle razionalizzazioni e dei tagli dei costi». La richiesta al governo è quella quindi di «pretendere garanzie oltre l'orizzonte dei due anni». (m.col)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strage, niente carcere per Toffaloni La Procura generale incassa un no

Rispoli ricorre al Riesame: concreto il pericolo di fuga, può sottrarsi alla giustizia italiana

Condannato in primo grado a 30 anni (dal Tribunale dei minori) — confermati in appello, dichiarato inammissibile lo scorso 27 marzo — come uno degli esecutori materiali della strage di piazza Loggia del 28 maggio 1974, il Procuratore generale Guido Rispoli, per Marco Toffaloni, cittadino svizzero, chiede l'arresto. E la custodia cautelare in carcere, qui in Italia.

Lo ha fatto una prima volta il 23 luglio scorso, sulla base della sentenza e valorizzando non solo la sussistenza dei gravi indizi di colpevolezza, ma, anche il pericolo di fuga, sulla base di un articolo preciso del Codice di procedura penale, il quale prevede, contestualmente al verdetto, di «rivalutare le esigenze cautelari

tenendo conto dell'esito del procedimento, delle modalità del fatto (terrorismo; ndr) e degli ulteriori elementi sopravvenuti». Che dimostrano, per il Pg, inequivocabilmente, come Toffaloni intenda sottrarsi alle proprie responsabilità trovando rifugio all'estero.

La Corte d'appello (presidente Maria Grazia Domani-co), però, il 9 ottobre ha rigettato l'istanza. E non perché manchino gli indizi a carico, ovviamente. Lo ha fatto ritenendo che non ci sia pericolo di fuga. «Toffaloni si è trasferito in Svizzera e lì ha acquisito la cittadinanza ben prima che fosse ipotizzabile un suo coinvolgimento in un procedimento penale per la strage di Brescia», scrivono i giudici. Anche la cancellazione dall'anagrafe italiana «documenta la sua irreperibilità sin dal 2000, in un tempo in cui non si era svolto alcun accertamento nei suoi confronti» nell'inchiesta su piazza Loggia. La sua emigrazione, quindi, «trova le proprie ragioni nella vita personale di Toffaloni, che ha sposato una cittadina svizzera» e non nelle accuse poi mosse a suo carico: per la Corte, «non può trarsi l'esistenza

di un pericolo di fuga in relazione alla condotta tenuta in passato e al suo trasferimento in Svizzera». Quando al comportamento di Toffaloni, «assente nel corso del giudizio e sordo alle istanze della magistratura che volevano coinvolgerlo in una partecipazione più attiva», ritiene la Corte che si tratti di «condotte che fanno parte di una legittima scelta processuale dell'imputato e che non appaiono indicare, in modo automatico e inequivoco, la volontà di sottrarsi al giudizio». Difficile, infine, una fuga (priva di riscontri) dalla Svizzera, viste le condizioni di disagio economico.

Ma Rispoli intende andare

fino in fondo. E ieri ha depositato appello al Tribunale del Riesame contro l'ordinanza della Corte per rinnovare la richiesta di arresto. Secondo il Procuratore generale, il pericolo di fuga non si identifica esclusivamente con il rischio che Toffaloni si allontani dal territorio elvetico, ma va inteso come il pericolo «che si voglia sottrarre alla giustizia penale italiana e alla relativa esecuzione della pena». Sotto questo profilo, quindi, per il Pg la stabile presenza all'estero — di cui l'imputato si avvarrebbe — «non può essere considerata una circostanza neutra», quando l'evoluzione del procedimento renda con-

Le tappe processuali

Il 3 aprile 2025 la prima condanna



Il 3 aprile di un anno fa il Tribunale dei minori ha condannato a 30 anni Marco Toffaloni come uno dei presunti esecutori della strage di piazza Loggia

In appello pena confermata: 30 anni



Il 27 marzo 2026 la Corte d'appello dichiara inammissibile il ricorso della difesa e conferma la condanna a 30 anni inflitta in primo grado a Marco Toffaloni

L'altro imputato in Corte d'assise



In Corte d'assise si sta celebrando il processo a carico di Roberto Zorzi, ex ordinovista cresciuto a Verona come Toffaloni: risponde delle stesse accuse

cretamente prevedibile l'esecuzione di una pena pesante. La Corte non si sarebbe adeguatamente interrogata sulla modifica radicale delle posizioni processuali di Toffaloni, in vista di una condanna definitiva. La difesa ha impugnato in Cassazione. Secondo il Procuratore generale, il «disinteresse» manifestato rispetto al processo, pur non potendo da solo dimostrare il pericolo di fuga, assume rilievo se valutato proprio insieme alla permanenza all'estero e alla gravità della pena: evidenzierrebbe quantomeno l'assenza della volontà di assoggettarsi alla giurisdizione italiana. Tanto più che in appello Toffaloni non ha rilasciato al suo avvocato la procura per l'impugnazione, rendendolo inammissibile. Ma Rispoli ritiene che non si possa escludere nemmeno un rischio di fuga dalla Svizzera: un parlamentare elvetico ha già depositato un'interpellanza per chiedere, in caso di condanna definitiva, la revoca della cittadinanza oltreconfine. Lì dove Toffaloni, 69 anni, non ha legami economici o affettivi concreti.

Mara Rodella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

Milani: «Ora la Cassazione fissi udienza quanto prima»

Non conosce i dettagli di richieste, ordinanze e ricorsi. Ma una cosa è certa: per Manlio Milani — anima della Casa della memoria, che nella strage di piazza Loggia perse la moglie Livia — la richiesta del carcere per Toffaloni, da parte del Procuratore generale, è certamente «un'iniziativa forte e importante». Una mossa che, certamente, «sottolinea e riafferma la sua volontà di sottrarsi al processo, a cui non ha mai partecipato». Ricorda che quando il presidente del collegio, al Tribunale dei minori, chiese



Milani
Anima della Casa della Memoria nella strage perse la moglie Livia.

l'accompagnamento coatto in aula per Toffaloni ai fini di garanzia, «da Svizzera rispose che secondo l'ordinamento elvetico il reato era prescritto» e che mancavano le basi legali per l'estradizione in assenza di una condanna definitiva. Che però potrebbe avvicinarsi. A tal proposito, Milani lancia un appello fermo: «La Cassazione fissi quanto prima l'udienza, in modo che il processo possa chiudere, o continuare, senza aspettare ulteriormente. Dopo 52 anni, ci aspettiamo un'accelerazione in questo senso» dell'iter giudiziario. Senza dimenticare che, in Corte d'assise, sta per arrivare a discussione il dibattimento a carico del veronese Roberto Zorzi (oggi cittadino americano), imputato, anche lui, come presunto esecutore della strage di piazza Loggia.

M. Rod.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Travagliato

di Nicole Orlando

Nel laboratorio tessile 11 lavoratori irregolari pagati 5 euro all'ora

La Finanza sequestra l'attività. Denunciata la coppia titolare

Lavoravano per pochi euro, erano privi di regolare contratto di lavoro e si trovavano costretti a vivere nello stesso luogo in cui lavoravano. Le condizioni di sfruttamento in cui si trovavano undici lavoratori di un'azienda tessile di Travagliato sono state scoperte dalla Compagnia di Rovato della Guardia di Finanza.

Indagati i gestori, marito e moglie di origine cinese, con l'ipotesi di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro e impiego di lavoratori irregolari.

A far scattare gli accertamenti l'intenso via vai rilevato dai finanzieri nei pressi dell'azienda: i successivi approfondimenti hanno permesso di ricondurre l'attività alla ditta tessile.

Durante l'ispezione è stato disposto il sequestro probatorio dell'area produttiva - compresi 39 macchinari, in gran parte macchine da cucire - e di 1.383 capi di abbigliamento destinati alla vendita. Nel corso dell'intervento, condotto dalla Guardia di Finanza insieme a personale di Ats, sono stati trovati 11 lavoratori senza regolare contratto. Uno di loro è risultato anche privo di permesso di soggiorno. A raccontare le condizioni di sfruttamento in cui erano costretti a operare

sono stati gli stessi lavoratori: i compensi, hanno spiegato, sarebbero stati compresi tra 5 e 7 euro all'ora, pagati in contanti e per un totale in ogni caso mai superiore a 800 euro mensili.

Non sarebbero stati inoltre sottoposti a visite mediche né avrebbero ricevuto una formazione sui rischi per la salute e la sicurezza, ed erano sprovvisti dei dispositivi di protezione individuale previsti. Sarebbero state poi sistematicamente disattese le disposizioni in materia di orari di lavoro, riposi e ferie.

A peggiorare il quadro erano poi le condizioni in cui gli operai erano costretti a vivere al termine del turno di lavoro, all'interno dello stesso stabile: a ridosso della linea produttiva erano state infatti ricavate abusivamente alcu-

ne stanze adibite a camere da letto, nelle quali i lavoratori sarebbero stati alloggiati.

Nel corso dell'ispezione della Guardia di finanza sarebbero emerse anche gravi carenze igienico-sanitarie all'interno del laboratorio tessile. Il sequestro preventivo

dello stabilimento, disposto dal gip su richiesta del pm, è stato accompagnato dalla nomina di un amministratore giudiziario, con l'obiettivo di consentire la regolare prosecuzione dell'attività dell'azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro al Mimit: Tata Motors rafforza gli impegni Iveco, 12 milioni di euro per Brescia

«Iveco è un patrimonio strategico dell'industria italiana e un orgoglio del made in Italy. Gli impegni confermati da Tata Motors devono tradursi in un concreto rilancio industriale, rafforzando la presenza produttiva in Italia e la competitività sui mercati internazionali». Lo ha detto il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Ur-

so, durante il vertice al Mimit. L'amministratore delegato di Iveco, Olof Persson, ha ribadito il piano di investimenti per il 2026, con oltre 76 milioni di euro destinati agli stabilimenti nel Paese: 12 milioni per Brescia. Tata Motors, tra l'altro, ha precisato che l'impegno ha un orizzonte di lungo periodo.

INECONOMIA PAGINA 11



L'Iveco a Brescia

Il confronto al ministero

«Iveco è un patrimonio strategico» Confermati i 12 milioni per Brescia

• L'incontro al Mimit presenti anche i vertici dei due gruppi interessati dall'Opa E Tata Motors rafforza gli impegni

ROMA Conferma delle prospettive industriali e degli investimenti, che per Brescia nel 2026 valgono 12 milioni di euro. Ieri, nella sede del ministero delle Imprese e del made in Italy, si è tenuto un tavolo di confronto tra governo, aziende e parti sociali nell'ambito dell'operazione che porterà Iveco Group sotto il controllo di Tata Motors, a seguito dell'Opa in corso e che dovrebbe concludersi (salvo proroghe) il 26 ottobre: dopo il rialzo dell'offerta da parte del colosso indiano a 14,4 euro per azione, il valo-

re complessivo sale a 3,91 miliardi di euro.

Durante il confronto, l'amministratore delegato di Iveco Group, Olof Persson, ha confermato il piano di investimenti per il 2026, con oltre 76 mln di euro destinati agli stabilimenti italiani: 35 a Torino, 15 a Foggia (oltre ai 37 già investiti per il trasferimento della produzione del motore F5), 14 a Suzzara e 12 a Brescia. L'amministratore delegato di Tata Motors Commercial Vehicles, Girish Wagh, ha evidenziato la centralità dell'Italia, valorizzando

stabilimenti, competenze tecnologiche e filiera dei fornitori. Ha confermato gli impegni già assunti, precisando che l'investimento di Tata ha un orizzonte di lungo perio-



do, oltre la durata biennale delle garanzie non finanziarie. L'integrazione, ha assicurato, «punta a rafforzare la competitività internazionale, valorizzando il patrimonio industriale italiano e creando nuove opportunità per i fornitori».

Per il ministro Adolfo Urso, «Iveco è un patrimonio strategico. Gli impegni di Tata devono tradursi in un concreto rilancio industriale: stiamo vivendo settimane decisive per il futuro dell'automotive europeo e continueremo a batterci affinché l'Europa affermi il principio della neutralità tecnologica». Il ministero ha assicurato che continuerà a vigilare sul rispetto degli impegni assunti e delle prescrizioni stabilite, con attenzione a occupazione, continuità produttiva, tecnologia, ricerca e patrimonio industriale.

Le sigle sindacali

Soddisfatti anche i sindacati, anche se da tutte le sigle arriva l'appello a dare garanzie concrete. «È importante che Tata voglia valorizzare le peculiarità di Iveco Group e di mantenere l'intero perimetro industriale garantendo l'occupazione e le prospettive industriali a tutti gli stabilimenti. Abbiamo inoltre registrato la conferma del ruolo centrale dell'Italia, grazie alle competenze presenti nella ricerca, nello sviluppo e nell'innovazione – hanno dichiarato il coordinatore nazionale Fim Cisl Automotive Stefano Boschini e il segretario generale Ferdinando Uliano -. Gli impegni dovranno essere sottoposti a verifiche e a approfondimenti: serve rendere il confronto più sereno e continuativo, in una logica di partecipazione e di dialogo costruttivo». Le garanzie «sulla continuità e sull'autonomia di Iveco devono tradursi in un piano in-

dustriale di sviluppo per tutti gli stabilimenti italiani», ha rimarcato Gianluca Ficco, segretario nazionale Uilm responsabile del settore automotive, che ha chiesto di «rafforzare la missione di Brescia con il nuovo Eurocargov previsto nel 2028, che comporterà un investimento specifico di 22 milioni». Per Antonio Spera, segretario nazionale Uglm, «serve un piano industriale di lungo periodo, accompagnato da maggiori investimenti, dalla salvaguardia dei livelli occupazionali e dalla tutela dei fornitori», mentre per Sara Rinaudo, segretario generale di Fismic Confasal, sono «positivi gli impegni per gli stabilimenti italiani e significativo è l'impegno di Tata per tutelare l'indotto, che paga alcune delle conseguenze più pesanti degli errori di una transizione avviata senza un'attenta valutazione».

Più critica la **Fiom**, che per

voce di Samuele Lodi (segretario nazionale e responsabile settore mobilità) e Ciro D'Alessio (coordinatore nazionale automotive) ha parlato di «forti preoccupazioni»: «C'è il problema della complementarietà dei modelli di Iveco e Tata con il potenziale rischio di sovrapposizioni, ma anche quello degli investimenti futuri in ricerca e sviluppo legati a razionalizzazioni e tagli, oltre alla sostenibilità finanziaria dell'operazione». Dopo l'incontro è intervenuto anche Andrea Poli, assessore alle Attività produttive in Loggia: «Il giudizio complessivo è positivo, abbiamo apprezzato l'approccio di Tata: chiediamo però a cosa sono destinati i 12 milioni su Brescia, conferme sul futuro dell'Eurocargov e l'illustrazione del piano industriale europeo». **Rec.**



La ministero Una fase dell'incontro a Roma con le parti interessate dall'operazione che coinvolge Tata Motors e Iveco Group



IL SUMMIT

Anima punta l'obiettivo sul nucleare civile

Italia e Francia rafforzano l'alleanza per il nucleare. È iniziato a Milano il «Summit nucleare civile Italia-Francia 2026» - prosegue fino a domani -, promosso da Anima Confindustria in collaborazione con Ain, Business France e Agenzia-Ice: erano presenti oltre cento aziende italiane e una delegazione francese composta da imprese leader nei segmenti della catena del valore del nucleare, per creare nuove collaborazioni industriali con le imprese del nostro Paese. L'appuntamento punta a dare un nuovo impulso allo sviluppo di una filiera e «rappresenta un'occasione unica per delineare la strategia della cooperazione tra i due Paesi», sottolineano gli organizzatori. In Europa si contano circa 50 iniziative tra progetti avviati, in preparazione e annunciati fino al 2050. Gli studi indicano, in uno scenario di sviluppo del nucleare in Italia, un potenziale fino a 117mila occupati qualificati entro il 2050.

I dati Ucimu

Macchine utensili, ordini tra luci e ombre

• Nel terzo trimestre 2026 bene l'estero, Italia in frenata. A Milano inaugurata 35.Bi-Mu, la biennale di settore

MILANO L'indice degli ordini di macchine utensili nel terzo trimestre 2026 ha registrato un incremento del 10,5% rispetto al periodo luglio-settembre 2025. In valore assoluto si è attestato a 58,9 (base 100 nel 2021). In particolare, gli ordini raccolti oltreconfine sono cresciuti del 24,7% tendenziale, per

un valore assoluto di 108,6. La raccolta commesse in Italia ha registrato invece un arretramento del 7,1% su base annua: il valore assoluto dell'indice si è attestato a 14,3. I dati, elaborati dal Centro Studi & Cultura di Impresa di Ucimu-Sistemi per produrre, sono stati illustrati durante l'inaugurazione di 35.Bi-Mu, la biennale internazionale dedicata all'industria costruttrice di macchine utensili a asportazione e deformazione, robot, automazione, digital e additive manufacturing, tecnologie

ausiliarie e abilitanti, aperta a Fiera Milano fino a venerdì.

«La domanda interna resta debole nonostante le numerose trattative in corso - ha sottolineato Riccardo Rosa, presidente di Ucimu-Sistemi per produrre - L'incertezza del contesto internazionale e il rincaro dei costi dell'energia incidono in modo evidente sull'attività degli operatori dell'industria manifatturiera del nostro Paese, che stanno rimandando gli investimenti in attesa di maggior chiarezza. Siamo dunque fiduciosi - ha aggiunto - che la

richiesta a livello nazionale possa riprendere slancio sostenuta anche dall'iperammortamento, una misura che, nella versione 5.0, permette una migliore pianificazione degli investimenti, che possono essere distribuiti fino a settembre 2028».

Secondo i dati nel primo semestre 2026, i principali mercati di sbocco dell'offerta italiana sono stati Stati Uniti (per un valore di 329 milioni di euro +12,6%) e Germania (137 milioni di euro, +7,6%), seguiti da Francia, Polonia e Spagna.

Presentato a Brescia il Manifesto di Confindustria

«Welfare on the Road», sinergia tra industria e autotrasporto

• **Streparava: «Oggi la competitività delle imprese dipende anche dall'efficienza delle filiere nelle quali operano»**

BRESCIA Rafforzare la collaborazione tra industria e autotrasporto, migliorare le condizioni di lavoro degli autisti e promuovere una logistica sempre più efficiente, integrata e sostenibile. Sono gli obiettivi del Manifesto «Welfare on the Road - Per una nuova mobilità della merce», elaborato da Confindustria, nell'ambito del Gruppo Tecnico Trasporti e Logistica, presentato nella sede di Confindustria Bs in occasione dell' lancio del progetto.

«Occorre dare maggiore valore alla mobilità delle merci, facilitare la relazione», ha sottolineato Paolo Streparava, presidente di Confindustria Brescia. «Oggi la ca-

pacità delle imprese di competere non dipende solo dalla qualità dei prodotti, dagli investimenti e dall'innovazione, ma anche dall'efficienza delle filiere nelle quali operano. Questo vale soprattutto per il nostro territorio vocato all'industria e all'esportazione. Non è un caso che nei diciassette tavoli tecnici di viale dell'Astronomia, da uno dei quali è uscito il decalogo, siano presenti ventuno nostri imprenditori».

Una logistica «efficiente, un trasporto rapido e interconnesso riducono costi e tempi, agevolando la competitività del sistema manifatturiero, diventano un'opportunità anche in ottica di transizione verde oltre che di resilienza alle crisi legate alle interruzioni delle catene di approvvigionamento», ha ag-

giunto il leader di Confindustria Lombardia, Giuseppe Pasini. Per il vice presidente di Confindustria, Leopoldo Destro, «i trasporti sono parte fondamentale del processo produttivo, primo anello nell'importazione delle materie prime, ultimo anello nel raggiungere il cliente».

Le sfide

Certo, i problemi non sono pochi, primo fra tutti la mancanza di autisti, come rilevato da Alessandro Barbiero, amministratore delegato di Barbiero spa (che in una settimana fa muovere 180 mezzi) durante la tavola rotonda con Francesco Franzoni, amministratore delegato e direttore tecnico di Raffmetal Spa, Riccardo Morelli, presidente di Anita (collegato in streaming), moderata dal

giornalista Angelo Scorza e chiusa da Julia Righettini, vice presidente del settore Mobilità di Confindustria Brescia. In Italia, dove ormai quasi la stragrande maggioranza di autisti è rappresentata da stranieri, e dove ne sono stati persi 410mila dal 2019, ne mancano tuttora 25mila, in Europa 444mila, che diventeranno oltre 700mila nel 2028. Poi c'è la questione degli stretti blocchi, il nodo dei valichi alpini per i quali Confindustria chiede un commissario europeo. E in Italia il franco fabbrica è al 70%, mentre in Germania, la situazione è diversa e il peso della logistica e dei trasporti è di 341 miliardi di euro, pari al 19% del Prodotto interno lordo.

Costi e tempi alle stelle, un momento difficile, dunque, ma proprio per questo, secondo Confindustria, è il momento di «costruire un ponte solido fra i due mondi». I dieci suggerimenti per mi-

gliorare la qualità del lavoro e dei rapporti con gli autotrasportatori, anche per migliorare l'appel verso i giovani, insistono su alcuni punti chiave: la dignità dell'accoglienza in azienda, con servizi, sicurezza, organizzazione dei tempi, la formazione e una nuova consapevolezza della collaborazione, il supporto tecnologico e la digitalizzazione, la creazione nell'impresa di un referente per responsabilità e monitoraggio.

«È una scelta di politica industriale che rafforza produttività, qualità e attrattività del lavoro, autonomia strategica. Perché la competitività del made in Italy si gioca anche sulla capacità di far arrivare i prodotti in modo efficiente e puntuale sui mercati», è stato ribadito da tutti i protagonisti del confronto.

Magda Biglia

Il forum

«Scelte concrete per salvare il settore»



Marco Bonometti

• Il leader di Omr, Marco Bonometti, torna in pressing sull'Europa per garantire un futuro all'automotive

MILANO «In Europa servono scelte concrete per salvare l'automotive. Non lo dico per pessimismo, lo dicono i numeri». Così il Cavaliere del Lavoro, Marco Bonometti, leader del gruppo OMR Automotive, durante l'inter-

vento al Tavolo di «#FORUMAutoMotive» nella sede dell'Automobile Club Milano, evidenziando anche «che il nemico numero 1 dell'auto è la Cina». Dal 2019 l'Europa produce 3,7 milioni di veicoli in meno, l'Italia ha quasi dimezzato i volumi e i marchi cinesi sono passati dal 2% al 10% del mercato. «Si è deciso dove arrivare senza chiedersi con quale energia, con quali fabbriche e con quali lavoratori», ha evidenziato Bonometti.

Obiettivo anche su energia, su «una vera neutralità tecnologica», sul vincolo del 70% di componenti europei per accedere agli incentivi, e sul lavoro. «Il problema non sono i salari, è quello che ci sta sopra», ha concluso.

Il processo per la strage di piazza Loggia

Per Toffaloni «no» alla carcerazione Il procuratore generale fa ricorso

• La pronuncia della Corte d'appello: «Non esiste pericolo di fuga»
Il Pg Guido Rispoli presenta istanza al Riesame

MARIO PARI

Marco Toffaloni non deve andare in carcere perché non sussiste il pericolo di fuga. Questa la pronuncia della Corte d'appello di Brescia, a cui la Procura generale aveva sottoposto la richiesta di custodia cautelare in Italia. Ma proprio la Procura generale non ci sta: il Pg Guido Rispoli ha depositato ricorso al tribunale del Riesame di Brescia avverso la decisione della Corte e tra non molto dovrebbe arrivare la pronuncia in merito a Marco Toffaloni, condannato in primo grado a 30 anni in quanto considerato uno degli esecutori della

strage di piazza della Loggia, quando era ancora minorenne. Il legale di Toffaloni ha appellato la sentenza di primo grado, ma l'appello è stato ritenuto inammissibile dalla Corte d'appello di Brescia, in quanto carente della procura.

La Corte d'appello ha rigettato la richiesta di carcerazione avanzata dalla Procura generale sostenendo innanzitutto che «Toffaloni si sia trasferito in Svizzera ed abbia ivi acquisito la cittadinanza svizzera ben prima che fosse ipotizzabile un suo coinvolgimento in un procedimento penale per i fatti della strage di Brescia». E «non risulta che il trasferimento abbia mai avuto attinenza non solo allo sviluppo delle vicende penali odierne, ma nemmeno a quelle che, nel tempo, lo

hanno visto coinvolto per altre ipotesi di reato». Quanto all'assenza dai processi, da parte di Toffaloni, la Corte scrive: «Elementi certi in tal senso non possono ricavarsi nemmeno dalla condotta processuale di Toffaloni, assente nel corso del giudizio e sordo alle istanze che volevano coinvolgerlo in una partecipazione più attiva nel processo rivoltigli dalle autorità giudiziarie di volta in volta competenti. Tali condotte fanno parte di una legittima scelta processuale dell'odierno imputato, esplicando certamente la sua volontà di non prendere parte al giudizio, ma non appaiono indicare, in modo automatico ed inequivoco, la volontà di sottrarsi all'esito del giudizio».

Secondo il procuratore generale Guido Rispoli invece:



66

**Potrebbe allontanarsi
dalla Svizzera e sottrarsi
alla giurisdizione
e alla pena italiana**

Guido Rispoli
Procuratore generale

«Il pericolo di fuga è rappresentato dal pericolo che il soggetto volontariamente si sottragga alla giurisdizione italiana e alla pena italiana. Poi però c'è anche secondo me pericolo di fuga nella logica che lui si allontani dalla Svizzera, per due ragioni, perché c'è il parlamentare svizzero che ha detto: "Se la sentenza diventa definitiva gli vogliamo revocare la cittadinanza". Poi lui è privo di riferimenti affettivi, non è radicato, ha la pensione, e anche per questo come si fa ad escludere che si voglia allontanare dalla Svizzera?».

Il provvedimento richiesto dalla Procura Generale prevede la custodia cautelare in Italia. Marco Toffaloni non ha mai dato segni di pericolo di fuga dalla Svizzera. Ma il procuratore generale

Rispoli fa una premessa: «È giusto o non è giusto che il pericolo di fuga è la volontà di sottrarsi alla giurisdizione italiana? Quando arrivi alla sentenza devi mettere insieme esito del processo, pena molto grave e elementi sopravvenuti. Il fatto, nella logica, che non voglia essere sottoposto alla giustizia italiana e non voglia scontare la pena, che nel secondo grado si conclama, è che non rilasci neanche la procura. E questo è un filone. Il secondo profilo è quello dell'interpellanza della Svizzera e che non abbia affetti in Svizzera, e possa andare ovunque: sono elementi sopravvenuti. Il terzo è che si tratta di un reato di terrorismo, e questo comporta un'inversione sugli elementi». «Ora vediamo - conclude Rispoli - il Riesame cosa dice poi per quanto riguarda la Svizzera non è una norma solamente teorica».

Parola al Riesame

La parola dunque passa al tribunale del Riesame di Brescia, chiamato a pronunciarsi su una questione delicatissima che, in particolare riguarda il caso di cronaca giudiziaria più rilevante per la città.

LE REAZIONI

Milani: «Cassazione presto» Benzoni: «Giustizia per Brescia»

Anche alla luce degli ultimi sviluppi nella vicenda giudiziaria in cui è coinvolto Marco Toffaloni, Manlio Milani, presidente della casa della Memoria, lancia un appello. Non è la prima volta che chiede alla Giustizia "tempi brevi", ma stavolta tutto assume un significato particolare: «Il tema dei tempi - evidenza - deve essere attentamente valutato. L'appello è rivolto alla Corte di Cassazione, perché acceleri i tempi, perché siano estremamente ristretti, perché venga assunta una decisione e sapere se Toffaloni è finito o continua». «Il diniego dell'arresto rappresenta un nuovo passaggio in una vicenda lunga e complessa, che continua a mettere alla prova la città e la sua comunità. Ma Brescia non si arrende: la determinazione dei bresciani e delle bresciane nel chiedere piena giustizia resta intatta». Lo dichiara Fabrizio Benzoni, vice capogruppo di Azione alla Camera.

La vicenda

Morto mentre monta la mungitrice, patteggiano in 4

• L'infortunio sul lavoro nel maggio 2022 a Bedizzole
La vittima, Marcello Fusi di Milzano, stava per sposarsi
C'è un rinvio a giudizio

Una morte che aveva sconvolto, come tutte quelle che avvengono mentre ci si guadagna da vivere. E per la quale ieri sono arrivati quattro patteggiamenti e un rinvio a giudizio, al termine dell'udienza preliminare.

Il 12 maggio 2022 Marcello Fusi stava montando un impianto per la mungitura del-

le mucche a Bedizzole. Aveva 37 anni, viveva a Milzano e aveva innanzitutto un sogno, quello del matrimonio, che si stava concretizzando: aveva appena acquistato casa. Ma quel 12 maggio, qualcosa per cui sono state attribuite responsabilità nella giornata di ieri, non andò come doveva andare. Secondo la ricostruzione degli investigatori l'operaio sarebbe rimasto schiacciato contro una grossa trave, mentre stava manovrando una piattaforma. Finì così schiacciato contro il manufatto. Intervenne-

ro i vigili del fuoco che liberarono dai macchinari il corpo del giovane. Ma per lui non vi fu più nulla da fare.

La procura della Repubblica aprì immediatamente un fascicolo: non era esclusa l'ipotesi che potesse trattarsi di un errore umano. Ieri nel corso dell'udienza preliminare si sono registrati quattro patteggiamenti e un rinvio a giudizio.

Le parti civili, a quanto si è appreso avrebbero ottenuto il riconoscimento della responsabilità anche del proprietario dei luoghi in cui si

stavano eseguendo i lavori in cui si stavano eseguendo i lavori in cui perse la vita Marcello Fusi.

Ci sono state quindi quattro applicazioni della pena e i patteggiamenti hanno riguardato tre degli appaltatori e sub appaltatori, una il proprietario degli immobili e infine c'è stato il rinvio a giudizio del fornitore del macchinario.

Una vicenda che quindi, in primo grado, è quasi completamente conclusa e in cui sono state accertate delle responsabilità. **M.P.**

III blitz a Travagliato

Sfruttamento nel laboratorio tessile: sequestro e denunce

• In un capannone individuati undici lavoratori cinesi senza alcuna tutela contrattuale e igienica. Indagati marito moglie

MARIO PARI

Non mancava tutto: i quaderni adibiti alla contabilità dello sfruttamento, per esempio, sono stati trovati dalla Guardia di Finanza. Così, a Il Gip del Tribunale di Brescia, su richiesta della Procura della Repubblica, a Travagliato, ha disposto il sequestro preventivo dell'intero laboratorio e dei macchinari risultati appartenere a una ditta individuale nominando un amministratore giudiziario per consentire la regolare prosecuzione dell'attività. Il provvedimento è stato emesso nell'ambito di un procedimento per le ipotesi di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro oltre che di impiego di lavoratori irregolari.

Sono cinesi e risultano indagati il titolare della ditta e il coniuge, che ne sarebbe

stato amministratore di fatto. Le indagini si sono originate da alcuni controlli economici del territorio svolti dai finanzieri della Compagnia di Rovato che, a seguito di alcuni sopralluoghi, hanno individuato un capannone interessato da un intenso transito di persone, all'interno del quale, secondo i successivi riscontri nelle banche dati, avrebbe operato la ditta. Il successivo accesso

ispettivo, eseguito con il personale dell'ATS di Brescia, avrebbe consentito di riscontrare la presenza di undici lavoratori privi di regolare contratto, uno dei quali anche senza permesso di soggiorno.

Sarebbero inoltre emerse gravi carenze igienico-sanitarie: all'interno dello stesso stabile, a ridosso della linea produttiva, sarebbero state ricavate abusivamente alcune camere da letto per i lavoratori. I compensi sarebbero stati compresi tra 5 e 7 euro l'ora, in contanti, mai superiori a 800 euro mensili; per loro nessuna visita medica, né formati sui rischi per la salute e la sicurezza, né i lavoratori erano dotati di dispositivi di protezione individuale. E così la normativa in materia di orari di lavoro, riposi e ferie sarebbe stata sistematicamente disattesa.

Strage: non c'è pericolo di fuga, negato l'arresto di Marco Toffaloni

La condanna a 30 anni, la residenza in Svizzera e l'assenza dai processi per l'accusa invece sono prova del contrario

PIAZZA LOGGIA

PIERPAOLO PRATI
p.prati@giornaledibrescia.it

■ Non ha contatti e legami fuori dalla Svizzera. Non ha soldi e ragioni per lasciarla. E il pericolo, per lui, che la Confederazione gli revochi la cittadinanza in seguito alla condanna, che peraltro non è ancora definitiva, è un'ipotesi suffragata solo da un'interpellanza parlamentare, della quale non si sa se ci sono state ricadute e quali ricadute ci potranno essere. Queste le ragioni per le quali la Corte d'appello ha respinto la richiesta di custodia cautelare in carcere formulata dalla Procura generale nei suoi confron-

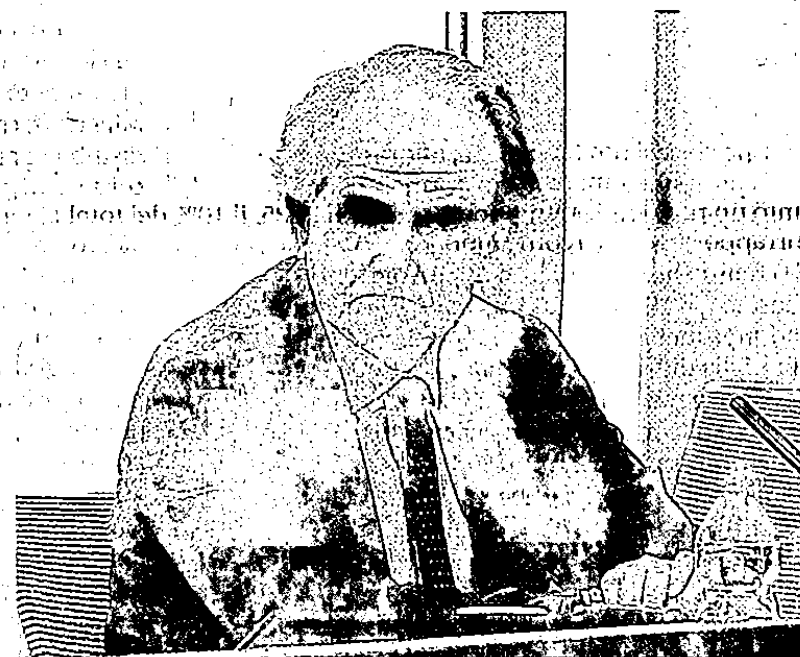
*Per il procuratore
generale potrebbe
trovarsi senza
cittadinanza e scappare*

ti. Questa il motivo per il quale, anche dovesse decidere di valicare i confini elvetici in direzione dell'Italia, almeno per ora, Marco Toffaloni non corre pericolo alcuno di finire in cella.

Pericolo non concreto. Il neofascista veronese, minorenne all'epoca dei fatti, condannato in primo e secondo grado a trent'anni di reclusione per aver preso parte alla fase esecutiva della Strage di piazza della Loggia, per i giudici bresciani che hanno valutato la richiesta di misura cautelare, non ha dato prova di volersi sottrarre, di essere con le valigie in mano. Per loro non c'è il concreto pericolo di fuga evocato dal procuratore generale Guido Rispoli l'indomani la conferma in appello della condanna a trent'anni. Nell'atto depositato il



28 maggio 1974. Per l'accusa Marco Toffaloni era in piazza



L'accusa. Il pg Guido Rispoli ha fatto ricorso al Riesame

23 luglio scorso, la Procura generale sosteneva che la gravità della condanna, unita al comportamento processuale dell'imputato e alla sua stabile permanenza all'estero, invece lo rendesse sempre più attuale.

In Svizzera da prima. Il procuratore Rispoli evidenziava che Toffaloni vive da anni in Svizzera, Paese del quale ha ottenuto la cittadinanza, e che durante il procedimento ha manifestato

il totale disinteresse nei confronti della giustizia italiana. A rendere concreto il rischio della sua fuga inoltre la possibilità, invocata da un parlamentare svizzero, che in caso di condanna definitiva gli venga revocata la cittadinanza elvetica. Per la Procura Toffaloni inoltre non ha legami, rapporti personali e di lavoro. Non ha radici da recidere, può allontanarsi da dove vive, senza dover rendere conto a nessuno e per que-

sto può decidere di farlo da un momento all'altro. I giudici di appello ricordano che il neofascista veronese, sedicenne all'epoca dei fatti, vive in Svizzera dal 2000 per aver sposato una cittadina elvetica, e che ha preso la cittadinanza e cambiato cognome in Muller, proprio in seguito al matrimonio, quindi per vicende del tutto svincolate dalle indagini e dal processo per la Strage, che sono arrivati almeno un decennio dopo. Il fatto che poi si sia sottratto all'inchiesta e non abbia partecipato ai due gradi di giudizio è una legittima scelta processuale, non un indicatore di una potenziale fuga per la quale peraltro non avrebbe le risorse necessarie.

Il ricorso al Riesame. Contro la decisione della Corte d'appello

Per i giudici di appello Toffaloni non ha risorse per lasciare la Svizzera e non ci ha mai provato

il procuratore generale ha già presentato appello al tribunale del Riesame. La Procura generale ritiene che l'avvicinarsi della definitività della condanna, la residenza in Svizzera e la possibile instabilità della cittadinanza elvetica costituiscano, valutati insieme, elementi sufficienti per rendere concreto il pericolo di fuga di Toffaloni e giustificino la sua custodia cautelare in carcere.

Davanti alla notizia del rifiuto della misura Manlio Milani, presidente dell'associazione familiari delle vittime di piazza della Loggia, ritiene che «sia quanto mai necessario che la Corte di Cassazione fissi il processo. E che si avvicini il più possibile il tempo del sipario. Dopo 52 anni credo che sia giunto il momento di accelerare»

Lavoratori in nero e paghe da 5 euro: via al sequestro

A TRAVAGLIATO

■ Paghe da fame tra i 5 e i 7 euro all'ora, mai superiori agli 800 euro al mese, per turni massacranti privi di ferie, riposi e visite mediche di idoneità. È il quadro di grave sfruttamento scoperto dalle Fiamme Gialle della Compagnia di Rovato all'interno di un'azienda tessile di Travagliato. Su richiesta della Procura, il Gip del Tribunale di Brescia ha disposto il sequestro preventivo dell'intero opificio e dei macchinari, nomi-

nando un amministratore giudiziario per garantire la continuità aziendale e tutelare l'attività produttiva.

L'operazione nasce dal monitoraggio del territorio condotto dai finanzieri, che avevano notato un anomalo e continuo viavai di persone nei pressi di un capannone. Incrociando i dati con le banche dati e a seguito dei primi riscontri, i militari hanno fatto scattare un controllo ispettivo congiunto con il personale dell'Ats. Una volta varcata la soglia della struttura, le forze dell'ordine si sono trovate di fronte a 11 lavoratori impiegati in nero, uno dei quali privo di permesso di soggiorno. Ad aggravare la situazione, uno scenario igienico-sanitario degradato: a ridos-



Laboratorio. L'azienda sequestrata

so delle catene di montaggio erano state allestite delle stanze da letto di fortuna. Durante il blitz iniziale era già stato eseguito un sequestro probatorio dell'intera area produttiva, sigillando 39 macchinari, oltre 1.300 capi di abbigliamento e una folta documentazione contabile ed extracontabile, compresi quaderni col tracciamento delle presenze. Le indagini, coordinate dalla Procura, hanno permesso di ricostruire la catena di comando, contestando i reati di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro e impiego di manodopera irregolare. Denunciati a piede libero il titolare della ditta e il coniuge, quest'ultimo individuato come il vero amministratore di fatto dell'attività. **RO:MA.**

Di origine straniera il 12,2% dei residenti nel Bresciano: crescono gli imprenditori

L'indagine della Fondazione Leone Moressa: senza immigrati Italia più vecchia e più povera

IL REPORT

GIOVANNA ZENTI
g.zenti@giornaledibrescia.it

■ A Brescia sono 154.525 i cittadini stranieri residenti, pari al 12,2% della popolazione. Siamo la seconda provincia lombarda per numero assoluto, dopo Milano (491mila) e davanti a Bergamo (125mila). La stessa incidenza si registra nell'intera Lombardia, dove gli stranieri sono un milione e 221mila. In Italia, al 1° gennaio 2025 secondo i dati Istat, erano invece 5,4 milioni, il 9,1% dei residenti.

Sono i numeri del Rapporto 2026 sull'economia dell'immigrazione della Fondazione Leone Moressa, presentato al Cnel: una fotografia che racconta il peso della popolazione straniera in un Paese alle prese con l'inverno demografico. Una presenza che contribuisce a compensare il calo degli italiani, ma che ha anche un ruolo sempre più importante nel sostenere il mercato del lavoro e il sistema produttivo.

In numeri. Nel 2024 il saldo naturale degli italiani, cioè la differenza tra nascite e decessi, è stato negativo per 323mila persone, quello migratorio – la differenza tra chi arriva e chi parte – per altre 83mila.

Tra gli stranieri entrambi i saldi sono invece positivi: 40mila per il saldo naturale, a cui si aggiunge un saldo migratorio positivo di 345mila persone. Anche l'età media è significativa: 47,3 anni per gli italiani, 36,5 per gli stranieri. Un divario, questo, che assume particolare rilievo considerando che, secondo Unioncamere, tra il 2025 e il

2029 serviranno 3,7 milioni di lavoratori, soprattutto per sostituire chi andrà in pensione. Il problema, dunque, non è soltanto quanti abitanti perderà l'Italia,

**Al 1° gennaio 2025
i nati all'estero
residenti in provincia
erano 154.525**

ma quanti saranno ancora in età da lavoro e potranno contribuire al sistema previdenziale.

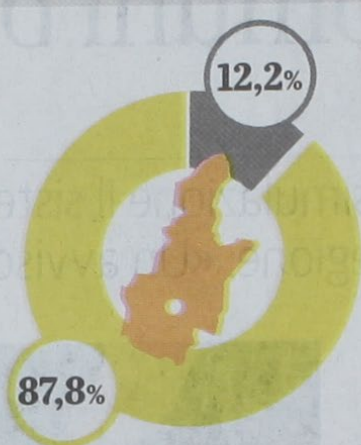
Economia. Il contributo dell'immigrazione è però già misu-

rabile nell'economia. 12,6 milioni di occupati stranieri producono 196 miliardi di euro di valore aggiunto (il 9,7% del totale nazionale); ossia quanta nuova ricchezza viene creata attraverso il lavoro, al netto di quanto si è speso per acquistare materiali, prodotti e servizi necessari all'attività. In Lombardia parliamo di 55,4 miliardi, il 12% del totale regionale.

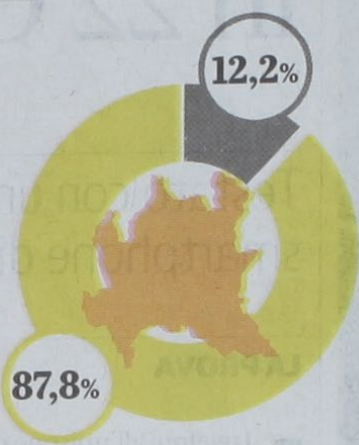
Il contributo è particolarmente elevato in agricoltura (21,3% del valore aggiunto del settore), nelle costruzioni (18,4%) e nella ristorazione e ricettività (14,4%). Sono comparti nei quali la manodopera straniera ha as-

I NUMERI

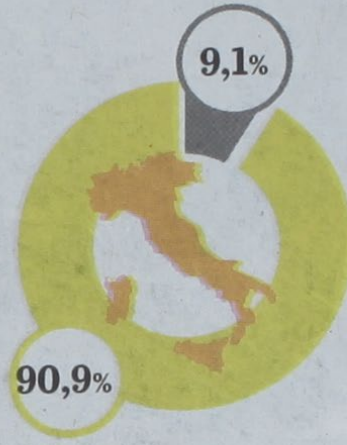
I residenti



Città
e Provincia



Lombardia

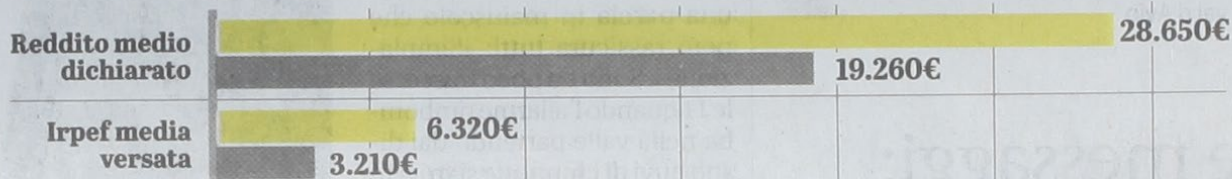


Italia

L'impatto economico

NATI IN ITALIA

NATI ALL'ESTERO



FONTE: Fondazione Leone Moressa

infogdb

sunto un ruolo rilevante, anche se il rapporto segnala come molti lavoratori immigrati rimangono concentrati nelle mansioni meno qualificate, con difficoltà

I contribuenti stranieri hanno un reddito medio di 19.260 euro e versano 3.210 euro di Irpef

particolarmente marcate per le donne.

Nel Bresciano. Cresce anche l'imprenditoria: nel Bresciano gli imprenditori nati all'estero

sono 16.925, il 10% del totale, e sono aumentati del 13% in dieci anni. Brescia è seconda in Lombardia anche per numero di imprenditori immigrati, dopo Milano.

In Italia, nello stesso periodo, gli imprenditori nati all'estero sono aumentati del 21,3%, toccando lo scorso anno quota 795mila, con Cina, Romania, Albania e Marocco come principali Paesi di nascita.

C'è poi il contributo fiscale. A Brescia 150.217 contribuenti nati all'estero hanno dichiarato un reddito medio di 19.260 euro, contro i 28.650 dei nati in Italia. L'Irpef media versata è ri-

spettivamente di 3.210 e 6.320 euro.

Su scala nazionale, secondo le stime della Fondazione, il bilancio della presenza straniera è positivo per lo Stato: 45 miliardi di entrate fiscali e contributive contro 44 miliardi di spesa per sanità, istruzione, previdenza, welfare e altri servizi. Il saldo, dunque, è attivo per un miliardo di euro. Infine le rimesse, il denaro inviato nei Paesi d'origine: nel 2025 hanno raggiunto 8,6 miliardi, il 2,5% in più rispetto al 2024 e il 34,9% in più rispetto al 2015. Il Bangladesh è la prima destinazione, seguito da India e Marocco.

Confindustria compone il manifesto per una logistica più efficiente e sostenibile

Da Brescia il lancio dell'iniziativa nazionale: dieci misure per rafforzare la collaborazione tra industria e autotrasporto

IL COMPARTO

■ BRESCIA. Un manifesto per migliorare le condizioni di lavoro degli autisti e incrementare la competitività delle filiere. È stato presentato in Confindustria Brescia il pacchetto «Welfare on the Road - Per una nuova mobilità della merce», elaborato dall'associazione nell'ambito del gruppo tecnico Trasporti e logistica, contenente dieci misure volte a rafforzare la collaborazione tra industria e autotrasporto e promuovere una logistica sempre più efficiente, integrata e sostenibile.

Il lancio dell'iniziativa è avvenuto alla presenza del vicepresidente nazionale Leopoldo Destro; Paolo Streparava e Giuseppe Pasini, presidenti Confindustria Brescia e Confindustria Lombardia; Riccardo Morelli, presidente Anita. «Una manifattura competitiva - ha commentato Streparava - ha bisogno di una logistica altrettanto competitiva. Oggi

la capacità delle imprese di competere non dipende soltanto da qualità dei prodotti, investimenti e innovazione, ma anche dall'efficienza delle filiere nelle quali operano. Il manifesto traduce questi principi in azioni concrete e volontarie che intendiamo promuovere presso le nostre associate».

Il punto. «Partiamo dall'idea che la logistica e i trasporti sono una parte fondamentale della politica industriale del nostro Paese - dichiara Destro -, perciò dobbiamo creare un anello forte tra il mondo della manifattura e il mondo dei trasporti e della logistica; solo in questo modo riusciamo ad essere più competitivi e più efficienti, per mettere a terra in entrata e in uscita i nostri materiali e le nostre merci».

Il manifesto prende le mosse da una delle principali criticità del settore, la carenza di autisti, che rischia di incidere sulla continuità delle catene di approvvigionamento e sull'efficienza dell'intero sistema industriale.

*Nel nostro Paese
mancano 45mila
operatori logistici.
In Europa sono 444mila*

«La mancanza di operatori logistici è stimata in difetto per 45.000 unità in Italia e addirittura 444mila in Europa — specifica il vicepresidente nazionale —. Bisogna investire anche sulle competenze di chi va a gestire logistica e trasporti. Il welfare è una forma innanzitutto di sostenibilità sociale, ma è anche una forma di attrattività nel senso che dobbiamo rispetto a un lavoro che rimane strategico per la manifattura italiana».

Sotto la lente. Il documento evidenzia una serie di pratiche che le imprese manifatturiere possono adottare volontariamente. Gli interventi riguardano, tra l'altro, l'accesso ai servizi igienici e alle aree ristoro, la gestione dei tempi e dei flussi di carico e scarico, la sicurezza, la flessibilità operativa, il supporto tecnologico e la digitalizzazione, la formazione e la valorizzazione del ruolo degli autisti. È inoltre prevista la possibilità di individuare un referente aziendale dedicato al monitoraggio delle misure adottate e alla gestione dei rapporti con i vettori.

«Una logistica efficiente e un trasporto rapido e interconnesso riducono costi e tempi — sottolinea Pasini —; un'opportunità anche in ottica di transizione verde oltre che di resilienza alle crisi legate alle interruzioni delle catene di approvvigionamento».

Alla successiva tavola rotonda «Industria e autotrasporto: una filiera più integrata e com-

petitiva» hanno partecipato anche di Alessandro Barbiéro, ad dell'omonimo gruppo e Francesco Franzoni, ad Raffmetal, mentre le conclusioni sono state affidate a Julia Righettini, vicepresidente settore Mobilità, trasporti e logistica di Confindustria Brescia.

Esemplare il caso di Raffmetal. «Per la nostra azienda — riferisce Franzoni —, legata alla produzione di leghe di alluminio, la criticità è data dall'avere pochi spazi e volumi notevoli. Quindi per noi è importante programmare gli arrivi dei materiali. Abbiamo scelto di instaurare un rapporto di collaborazione con gli autisti, affinché si trovino in un contesto accogliente, andando incontro alle loro preferenze di orario, predisponendo la possibilità di parcheggio; offrendo un servizio doccia, sala caffè... Piccole cose che però raccolgono i bisogni di persone che sono fondamentali per la nostra filiera».

ANITA LORIANA RONCHI

«Sulla questione energetica ora vorremmo anche azioni concrete»

Pasini e Streparava replicano agli appelli di Meloni ad Assopadana

EMERGENZA

BRESCIA. «Di appelli sull'energia ne abbiamo fatti da avere riempito un'enciclopedia. La questione è che si muove troppo poco», taglia corto il presidente di Confindustria Lombardia, Giuseppe Pasini, entrando nel merito del tema toccato due giorni fa da Giorgia Meloni all'assemblea generale Assolombarda, dove la premier ha rivolto un appello alla Ue per avere «risposte strutturali e di lungo periodo», oltre a chiedere la cancellazione della normativa sull'Ets.

«Confindustria si è battuta per la manovra di revoca dell'Ets, però non so che tipo di spazio troveremo per la modifica in Europa - osserva Pasini -. Siamo ben felici che ci siano appelli, ma vogliamo anche qualcosa di concreto. Sulle rinnovabili ci sono progetti fermi all'interno delle regioni (pensiamo solo alla Sardegna). Occorre andare avanti, e snellire la burocrazia, perché va bene parlare di nucleare, ma siamo nella prospettiva dei prossimi 10 anni, mentre le imprese l'energia la pagano oggi, domani e dopodomani».

Parole a cui hanno fatto eco

quelle del leader di Confindustria Brescia, Paolo Streparava: «Ho rilevato nell'incontro alcuni momenti importanti - afferma l'imprenditore -: quello dove si è palesata un'intenzione formale del governo nei confronti dell'allargamento della Zes e delle relative facilitazioni burocratiche a tutto il Paese e una chiosa sul costo dell'energia, che rimane un'emergenza verso la quale sono state fatte alcune manovre che non sono però sufficienti a garantire competitività».

Sulla revoca dell'Ets, il presidente di Confindustria Brescia è perentorio: «È una tassa iniqua, che come tante altre affossa il sistema Italia, se si coglie cosa vuol dire pagare oggi una tassa sull'anidride carbonica che non viene prodotta. C'è un problema: la rimodulazione dell'Ets deve passare dall'Europa, ma in Europa ci sono interessi molto contrapposti: se ad esempio la Spagna paga l'energia il 50% in meno di noi, è ovviamente più competitiva dell'Italia; non sarà facile risolvere». A Milano il pre-

sidente nazionale di Confindustria, Emanuele Orsini, si è espresso anche sulla riapertura al gas russo. «Dipendiamo dal gas in maniera significativa e il 94% di quello che utilizziamo è comprato. Se ne facciamo una questione ideologica o di bandiera - conviene Streparava -, probabilmente rimaniamo senza». «L'energia è la priorità assoluta - commenta a sua volta il vicepresidente nazionale Destro -. Credo che non sia possibile in un mercato globale così competitivo, che noi italiani paghiamo l'energia più cara di Spagna, Francia, Germania». Dobbiamo lavorare sulle inter-

«Sono state fatte alcune manovre che non sono sufficienti a garantire competitività»

connessioni, fare sinergia e ciò viene con il mercato unico europeo. Sono otto mesi che aspettiamo la decisione finale della Commissione europea sul Dl Bollette. Dobbiamo mandarlo avanti. Alcuni punti, che cubano circa 4 miliardi, possono essere attuati subito senza attendere l'ok di Bruxelles. Inoltre troppe concessioni sulle rinnovabili sono ferme, dobbiamo intervenire velocemente per sbloccarle. Ed è necessario guardare al medio e lungo termine, fintanto che il nucleare non andrà a terra. Ci vorrà almeno un decennio, ma penso che sia la strada corretta da percorrere». **ALR**

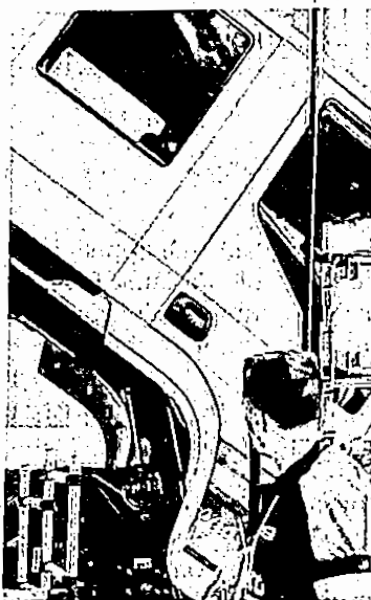
Tata conferma gli investimenti su Iveco: 12 milioni su Brescia

L'assessore comunale Poli: «Bene l'approccio del gruppo ma serve chiarezza sulle produzioni. Un grazie ai sindacati»

IL GRUPPO INDIANO

ROMA. «Iveco è un patrimonio strategico dell'industria italiana e un orgoglio del Made in Italy. Gli impegni confermati oggi da Tata Motors devono tradursi in un concreto rilancio industriale, rafforzando la presenza produttiva in Italia e la competitività sui mercati internazionali». Lo ha detto il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso durante il tavolo Iveco al Mimit. Durante l'incontro, l'amministratore delegato di Iveco Olof Persson ha confermato il piano di investimenti per il 2026, con oltre 76 milioni di euro destinati agli stabilimenti italiani. Nello specifico, si tratta di 35 milioni a Torino, 15 a Foggia, 14 a Suzzara e 12 a Brescia. Per Foggia ha inoltre ricordato i 37 milioni già investiti da Fpt Industrial per il trasferimento della produzione del motore F5.

Italia centrale. Il ceo di Tata Motors, ha sottolineato il ministro, ha invece evidenziato la



Via Volturmo. Il sito Iveco

centralità dell'Italia nel futuro di Iveco, confermando gli impegni già assunti e precisando come l'investimento di Tata abbia un orizzonte di lungo periodo, oltre la durata biennale delle garanzie non finanziarie. Per Urso si tratta di «settimane decisive per il futuro dell'automotive europeo» e «continueremo a batterci affinché l'Europa affermi il principio della neutralità tecnologica, riconoscen-

do tutte le soluzioni in grado di contribuire alla decarbonizzazione, senza compromettere competitività e occupazione».

A Brescia. Grande attenzione sul dossier da parte del Comune di Brescia. L'assessore alle Attività produttive, Andrea Poli dà un giudizio positivo sull'incontro: «La conferma degli impegni di Tata Motors, i 12 milioni di investimenti destinati allo stabilimento di Brescia nel 2026 e la dichiarata volontà di guardare all'Italia con un orizzonte di lungo periodo sono segnali che accogliamo con favore. Ho apprezzato l'approccio con cui Tata si è presentata al tavolo: un confronto aperto, disponibile ad ascoltare».

«I 12 milioni di investimenti sono importanti - ha affermato Poli -, ma conta sapere a cosa saranno destinati. Investire in uno stabilimento significa scegliere quali produzioni e quali competenze rafforzare, e su questo serve una risposta precisa. La seconda questione è più delicata, riguarda le linee di prodotto. Il sito di Brescia è particolarmente esposto su que-

sto fronte. Il Daily ha un mercato solido; il pesante, prodotto in Spagna, ha un mercato solido ed è realizzato in un Paese che oggi è più competitivo del nostro sul piano dei costi». «Il segmento che negli ultimi anni ha sofferto di più è quello del camion medio, l'Eurocargo, cuore della produzione bresciana. Il futuro di Brescia dipende dal futuro di quel prodotto. Su questo tema - ha detto Poli -, non ho ricevuto risposte puntuali, ma ho apprezzato che l'azienda si sia fatta carico del tema e si sia impegnata ad approfondirlo». Infine il ringraziamento ai sindacati: «Se oggi siamo a questo punto lo dobbiamo al lavoro costante, serio e responsabile delle organizzazioni sindacali».

Soddisfazione è stata espressa anche dal sindacato Fismic: «Accogliamo positivamente gli impegni ribaditi dai vertici di Iveco e Tata Motors; per quanto riguarda il riconoscimento dell'importanza strategica degli stabilimenti italiani, la conferma degli investimenti e la volontà di valorizzare il patrimonio di competenze».

«Con i dazi su veicoli e componenti si tutela l'automotive»

IL COMPARTO

— MILANO. Per tutelare l'Automotive europeo servono «i dazi all'importazione, non solo sulle vetture finite ma anche sui componenti» e l'obbligo di «nazionalizzazione», copiando gli Stati Uniti. Lo ha detto il presidente di Omr Automotive Marco Bonometti, durante il #ForumAutoMotive in corso a Milano, specificando che «il nemico numero uno dell'industria manifatturiera, e in particolare dell'auto, è la Cina».

«Ormai - ha continuato - siamo fuori tempo massimo. Le scelte devono essere fatte subito se vogliamo salvaguardare l'industria ma soprattutto i posti di lavoro». Sulla questione della nazionalizzazione, Bonometti ha citato l'esempio statunitense, dove i produttori sono obbligati a rispettare le quote del 70% di materiale prodotto in Nordamerica per non subire dazi punitivi nell'area di libero scambio. Secondo il presidente di Omr Automotive, «dobbiamo cercare di difendere la competitività dell'industria manifatturiera europea. Questo problema non riguarda solo l'auto, ma tutto il settore».

Da questo punto di vista, l'aspetto centrale è ridurre «i costi energetici», rispetto a cui negli ultimi anni «non abbiamo fatto



Il presidente. Marco Bonometti

nulla. È la politica che deve decidere - ha poi aggiunto Bonometti - ma la colpa non è solo dei politici, i cittadini europei hanno una grossa responsabilità. Alle elezioni europee potevano scegliere chi aveva a cuore l'industria e i posti di lavoro. Invece si sono indirizzati verso una parte politica che aveva sposato ideologicamente il Green Deal ma solo per portare a casa voti, non per una questione sociale o ecologica». In Italia, l'elettricità costa 115 euro al megawattora, in Francia 61: «Non si può chiedere all'industria di elettrificare e poi venderle l'elettricità più cara d'Europa». Sulla transizione, Bonometti è stato netto: «L'obiettivo ambientale non è in discussione, il metodo sì. Le regole le ha scritte Bruxelles e le quote di mercato le ha prese la Cina».